

La missione nella vita consacrata. Teresa di Lisieux

Catechesi mensile – 29 aprile 2015

Don Ezio Bolis

Dopo l'ultimo incontro dedicato alle belle figure di S. Francesco di Sales e S. Giovanna de Chantal, vorrei oggi presentarvi - lasciandomi ispirare dalla Giornata Mondiale delle Vocazioni che abbiamo appena celebrato - una santa che parla di vocazione: Santa Teresa di Lisieux e che ci è maestra non solo della vita consacrata, ma anche della vita cristiana.

Volendo concentrarmi su qualcosa in particolare, ho trovato tre punti, che cercherò di presentarvi.

- La scoperta della sua vocazione nella Chiesa: essere l'amore.
- Teresa di Lisieux e la missione: cosa significa avere una missione? E qual è l'anima di ogni apostolato?
- Contemplazione come forma di apostolato. Rapporto tra contemplazione e azione.

Cenni biografici

Molto brevemente richiamo le tappe fondamentali della sua vita, che tutti conosciamo, ma che sempre quando li ripercorriamo, ci sentiamo impressionati per la brevità della sua vita: in 24 anni ha fatto tutto! Come dire che non è la lunghezza della vita che conta, ma l'intensità. Ogni mese, ogni giorno della sua vita ha portato un contributo di maturità cristiana.

Teresa nasce ad Alençon, in Francia, il 2 gennaio 1873, ultima di cinque sorelle vive e quattro fratellini morti poco dopo il parto. Anche Teresa rischia di morire, perché alla sua nascita la mamma, che è già ammalata di cancro, non può allattarla e la piccola ne soffre e deve essere affidata a una balia.

Il 28 agosto 1877 la mamma, Zelia Guérin, muore e la famiglia si trasferisce a Lisieux dove abitava lo zio Isidore Guérin, fratello della madre.

Il 2 ottobre 1882 Paolina, sorella e “seconda mamma” di Teresa, entra nel Carmelo e quattro anni dopo vi entrerà anche la sorella Maria. Inizia per Teresa, adolescente, una strana malattia di natura psicologica, dovuta alla sofferenza affettiva per il distacco dalle due sorelle maggiori, malattia dalla quale guarisce attribuendo il miracolo al “sorriso della Vergine”.

Seguirà un penoso periodo di scrupoli che si dissolveranno nel Natale 1886, quando, dopo la messa di mezzanotte, Teresa riceve la “grazia della conversione” in forza della quale supera, come ella stessa scrive, la sua sensibilità eccessiva e infantile, e decide di consacrarsi anche lei al Signore nel Carmelo, seguendo le sue sorelle Paolina e Maria.

Comincia a pregare con una certa intensità e davanti al crocifisso si sente molto colpita dalle parole di Gesù: “Ho sete” e le intende come: “Ho sete di dare la mia vita per la salvezza di molti”. Da quel momento, oltre a sognare di entrare presto nel Carmelo - aveva 14 anni - decide di impegnarsi a pregare e offrire le sue “fatiche” per la salvezza dei peccatori. Aveva letto di un certo Franzini, ateo, condannato a morte per assassinio, e prega intensamente perché vuole contribuire a salvare la sua anima. Con gioia apprende dal giornale che prima dell’esecuzione il condannato ha chiesto di baciare il Crocifisso. Questo è per lei il segno che il Signore ha gradito la sua disponibilità e vorrebbe entrare subito nel Carmelo, ma per la sua giovane età non può essere accolta.

Nel novembre 1887 si reca in pellegrinaggio a Roma insieme con il papà e la sorella Celina. Durante il viaggio viene colpita dall’atteggiamento poco serio di due preti e da questo incontro si fa vivo in lei il proposito di pregare non solo per i malfattori, ma soprattutto per i sacerdoti.

A Roma, durante l’udienza, presenta al Papa la supplica di entrare in Carmelo a quindici anni. Il Papa la invita a pregare e obbedire al suo Vescovo..., finché il 9 aprile 1888 il suo desiderio è colmato ed entra in Carmelo. Nel gennaio 1889 è ammessa alla vestizione e l’8 settembre 1890 alla professione.

Ma non mancano in questi anni prove molto forti, una delle quali è l’aggravarsi della malattia del papà, per cui deve essere ricoverato in manicomio. Morirà nel luglio 1894.

Per Teresa è una sofferenza molto forte ed è qui che decide di aggiungere al suo nome di Teresa di Gesù Bambino la specificazione: “del Volto Santo”. Il Volto santo è quello del Crocifisso e per lei il papà richiama il volto sofferente di Cristo.

Nella vita del Carmelo, che per lei durerà solo nove anni, non avrà incarichi ufficiali, ma le sue doti particolari vengono subito notate e nel 1893 le vengono affidati compiti di formazione delle novizie; è giovane, non ha ancora vent'anni, ma dà segni di una maturità superiore all'età....

Il venerdì santo del 1896, mentre è nella sua cella, ha la prima emottisi: è l'inizio degli ultimi mesi di vita, i più difficili. Dall'inizio di aprile 1897 la tubercolosi si aggrava e Teresa deve progressivamente abbandonare i ritmi della vita comunitaria. Sono diciotto mesi di sofferenze fisiche, ma anche di buio, di dure prove nella fede, cerca, ma non sente risposta, ha l'impressione di avere davanti a sé un muro “alto fino al cielo” dice, e in questa prova muore il 30 settembre 1897.

Viene beatificata da papa Pio XI nel 1923 e canonizzata nel 1925. Nel 1927 lo stesso papa Ratti la dichiara patrona delle missioni e nel 1997 san Giovanni Paolo II le attribuisce il titolo di “dottore della Chiesa”.

Scoperta della propria vocazione nella Chiesa: essere l'amore.

Dagli scritti:

“... Essere tua sposa, o Gesù; essere carmelitana, essere, grazie all'unione con te, la madre delle anime: tutto ciò mi dovrebbe bastare ... ma non è così... Certo, questi tre privilegi sono proprio la mia vocazione: Carmelitana, Sposa e Madre; tuttavia sento in me altre vocazioni: sento la vocazione di guerriero, di prete, di apostolo, di dottore, di martire. Insomma, sento il bisogno di compiere per te, o Gesù, tutte le imprese più eroiche... Mi sento nell'anima il coraggio di un Crociato, d'uno zuavo pontificio, vorrei morire sul campo di battaglia per difendere la Chiesa...

Sento in me la vocazione di prete: con quale amore, Gesù, ti porterei nelle mie mani quando al suono della mia voce, tu discendessi dal Cielo!... Con quale amore ti darei alle anime!.. Ma, pur desiderando di essere prete,

ammiro e invidio l'umiltà di S. Francesco d'Assisi e mi sento la vocazione di imitarlo, rifiutando la sublime dignità del sacerdozio...

O Gesù! Mio amore, mia vita... come sanare questi contrasti? Come realizzare i desideri della mia povera piccola anima?... Ah! Malgrado la piccolezza, vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori, ho la vocazione di essere Apostolo... Vorrei percorrere la terra, predicare il nome tuo e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa. Ma, mio amato una sola missione non mi basterebbe: vorrei nello stesso tempo annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo e fino alle isole più remote... Vorrei essere missionaria non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo, ed esserlo fino alla consumazione dei secoli. Ma vorrei soprattutto, amato mio Salvatore, vorrei versare il mio sangue per te, fino all'ultima goccia...

Il martirio, questo è il sogno della mia giovinezza, questo sogno è cresciuto con me nel chiostro del Carmelo. Ma anche qui, sento che il mio sogno è una follia, perché non saprei limitarmi a desiderare un solo martirio. Per soddisfarmi li vorrei tutti... Come te, Sposo mio adorato, vorrei essere flagellata e crocifissa, vorrei morire scorticata come san Bartolomeo, come san Giovanni vorrei essere immersa nell'olio bollente, vorrei subire tutti i supplizi inflitti ai martiri. Con sant'Agnese e santa Cecilia, vorrei presentare il collo alla spada, e come Giovanna d'Arco, la mia cara sorella, vorrei mormorare sul rogo il tuo nome, Gesù... Pensando ai tormenti che verranno inflitti ai cristiani nel tempo dell'anticristo, trasalisco, e vorrei per me quei tormenti... Gesù, Gesù, se volessi scrivere tutti i miei desideri, dovrei prendere il tuo libro di vita, lì sono narrate le azioni di tutti i Santi, e quelle azioni vorrei averle compiute per te.

Gesù mio, che cosa risponderai a tutte le mie follie? Esiste un'anima più piccola, più incapace della mia? Eppure, proprio per la mia debolezza, ti sei compiaciuto, Signore, di esaudire i miei piccoli desideri infantili, e vuoi oggi soddisfare altri desideri più grandi dell'universo...".

Mi fermo un momento, perché qui c'è una delle chiavi della vita spirituale di Teresa, direi anche una delle chiavi della vita consacrata. La chiave è

semplice “*desidero*”, questo desiderio incontenibile di fare tutto ciò che può far piacere all'amato, di essere pronta a tutto, di non saper cosa scegliere, perché vorrebbe far tutto. Una grande generosità! Non c'è vita consacrata degna di questo nome se non passa in essa un po' di questo desiderio. Se c'è un nemico mortale della vita consacrata è il “*minimalismo*”, fare il meno possibile: è il veleno, la morte della vita consacrata.

E poi Teresa continua:

“Durante l'orazione, i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio: aprii le epistole di san Paolo per cercare una risposta. I capitoli XII e XIII della prima epistola ai Corinzi mi caddero sotto gli occhi. Lessi, nel primo, che tutti non possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc.; che la Chiesa è composta di diverse membra, e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso anche la mano. La risposta era chiara, ma non colmava il mio desiderio, non mi dava la pace. Come Maddalena chinandosi sempre sulla tomba vuota finì per trovare ciò che cercava, così, abbassandomi fino alle profondità del mio nulla, m'innalzai tanto in alto che riuscii a raggiungere il mio scopo. Senza scoraggiarmi, continuai la lettura, e trovai sollievo in questa frase: «Cercate con ardore i doni più perfetti, ma ora vi mostrerò una via ancor più perfetta». E l'Apostolo spiega come i doni più perfetti sono nulla senza l'Amore. La Carità è la via per eccellenza che conduce sicuramente a Dio.

Finalmente avevo trovato il riposo. Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da san Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutti. La Carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca, capii che la Chiesa ha un cuore, e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa, che, se l'amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: Gesù,

Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione è l'amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore... Così, sarò tutto... " (Manoscritto B, 2v-3v).

Che intuizione formidabile! Al di là di questa o quella forma, di questo o quel servizio, ciò che vale è l'amore che ci mette. Se ci mette l'amore, tutti i posti, tutti i servizi possono realizzare la tua vocazione: *"La mia vocazione è l'amore"*. Basterebbe questo per raccomandare il magistero di S. Teresa di Lisieux. Ma voglio brevemente accennare agli altri due punti.

La Missione

Teresa comincia a diventare sensibile alla dimensione missionaria quando la Priora le affida due sacerdoti per cui pregare. Questo diventa per lei come una vocazione fondamentale che la costringe a uscire dai suoi problemi, a dimenticarsi di sé per ricordarsi di pregare, scrivere a questi due fratelli. Qui la spiritualità di Teresa fa un salto di qualità, si decentra: da individuale diventa ecclesiale. Scrive loro sedici lettere bellissime: dieci al p. Bellière, novizio dei Padri Bianchi, che nel 1897 diventa missionario in Africa, finché si ammala e tornato in Francia morirà nel 1907; e sei al p. Adolfo Rulland che si imbarca per la Cina nel 1896 e poi, richiamato in Francia è incaricato di vari compiti di governo nella Società delle Missioni Estere. Morirà nel 1934.

Ritengo queste 16 lettere la sintesi meglio formulata della dottrina spirituale di santa Teresa, dove lei non solo saluta, promette preghiera, ma veramente fa un'opera di direzione spirituale, esorta, incoraggia, istruisce. In una lettera scrive: *"Gesù la tratta da privilegiato: vuole che cominci già la sua missione e, con la sofferenza, salvi le anime. Non è forse soffrendo e morendo che Lui stesso ha riscattato il mondo?... So che lei aspira alla gioia immensa di poter sacrificare la sua vita per il Maestro divino, ma il martirio del cuore non è meno fecondo dell'effusione del sangue e, da adesso, questo è il suo martirio"*(LT 213).

Questo padre era lì che fremeva in attesa del giorno atteso della partenza.

Teresa nel suo diario scrive: *“Da molto tempo nuttivo il desiderio, che mi pareva del tutto inattuabile, di avere un fratello sacerdote; pensavo spesso che se i miei fratellini non fossero volati in cielo, avrei avuto la gioia di vederli salire all’altare; ma poiché il buon Dio li ha scelti per farne degli angioletti, non potevo più sperare di vedere il mio sogno tradotto in realtà. Ed ecco, Gesù non solamente mi ha fatto la grazia che desideravo, bensì mi ha unita con i legami dell’anima a due apostoli suoi, che sono diventati miei fratelli”* (C 31v).

Ma il cuore di questa fraternità consiste nel sostenere nella preghiera questi fratelli. Dice, scrivendo alla sua Priora:

“Le spiegai, madre carissima, che avendo già offerto i miei meriti per un futuro apostolo, credevo di non poterlo fare anche per un altro... Lei mi rispose che si possono avere diversi fratelli... In fondo, madre mia, io la pensavo come lei, e poiché ‘lo zelo di una carmelitana deve abbracciare tutto il mondo’, io spero di poter essere utile a più di due missionari, e non potrei dimenticare di pregare per tutti”(C, 33r).

Contemplazione come forma di apostolato

Perché è così importante la preghiera? Teresa risponde aprendo la Bibbia e riesce a darne la spiegazione guardando la figura di Mosè che prega con le braccia alzate sul monte, mentre i suoi combattono nella valle e dice: *“Perché il Signore aspetta le nostre preghiere? L’unica ragione è che Gesù ha per noi un amore così incomprensibile che vuole farci partecipare con Lui alla salvezza delle anime. Non vuol fare nulla senza di noi... La nostra vocazione non è quella di andare a mietere nei campi il grano maturo; Gesù non dice a noi ‘Abbassate gli occhi, guardate le campagne e andate a mietere’. La nostra missione è ancora più sublime. Ecco le parole del divino Maestro: ‘Alzate gli occhi e guardate...’. Guardate come nel cielo vi sono dei posti vuoti; spetta a voi riempirli! Voi siete i miei Mosè in preghiera sulla montagna; domandatemi operai e io ve ne manderò... L’apostolato della preghiera non è forse più elevato di quello della parola? La nostra missione, come carmelitane, è di formare degli operai evangelici che*

salveranno milioni e milioni di anime, delle quali noi saremo le madri... Che cosa abbiamo dunque da invidiare ai sacerdoti?" (LT204-205).

Teresa non guarda in faccia a nessuno: è più importante quello che facciamo noi con la preghiera di quello che fanno i sacerdoti con la predicazione. Questo è il valore di quello che lei chiama "il piccolo zero".

"Lavoriamo insieme all'opera della salvezza delle anime. Io posso fare ben poco, o piuttosto assolutamente nulla da sola, ma mi conforta il pensiero che al suo fianco (al fianco del sacerdote) posso servire a qualcosa. Infatti lo zero per se stesso non vale nulla; se però si mette vicino all'uno, diventa potente, purché – s'intende – si collochi al posto giusto, dopo e non prima!... La prego dunque, fratello mio, di voler inviare la sua benedizione al piccolo zero che il buon Dio ha collocata accanto a lei" (LT 226).

La preghiera è lo zero che moltiplica l'azione. Questo mi sembra davvero un grande insegnamento per la vita consacrata, in particolare per voi. Ricordatevi: lo stare davanti all'Eucaristia è il vostro essere *un piccolo zero*, che però moltiplica dieci cento volte l'azione del sacerdote, l'azione degli apostoli. In questo modo voi contribuite a far crescere la Chiesa in quell'amore senza il quale gli apostoli non predicherebbero, i martiri non darebbero il loro sangue...

Questo è il motivo per cui Teresa è stata proclamata patrona delle missioni, perché ha voluto essere con la sua preghiera un **piccolo zero**.

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.

Suore Adoratrici del SS. Sacramento
RIVOLTA D'ADDA